

Eurasiatica

Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran,
Caucaso e Asia Centrale 8

La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano

a cura di
Aldo Ferrari ed Elena Pupulin



Edizioni
Ca' Foscari

La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano

Eurasiatica

Quaderni di studi
su Balcani, Anatolia, Iran,
Caucaso e Asia Centrale

Collana diretta da
Aldo Ferrari

8



Edizioni
Ca' Foscari

Eurasiatica

Quaderni di studi su Balcani, Anatolia, Iran, Caucaso e Asia Centrale

Direttore

Aldo Ferrari (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico

Gianfranco Giraudò (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Aleksander Naumow (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Antonio Panaino (Università di Bologna, Italia)

Valeria Fiorani Piacentini (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia)

Adriano Rossi (Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia)

Boghos Levon Zekiyán (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato di redazione

Alessandra Andolfo (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Giampiero Bellingeri (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Giorgio Comai (Dublin City University, Ireland) Simone Cristoforetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Erica Ianiro (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Gianclaudio Macchiarella † (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Stefano Pellò (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Gaga Shurgaia (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Vittorio Tomelleri (Università degli Studi di Macerata, Italia)

Direzione e redazione

Dipartimento di Studi sull'Asia e sull'Africa Mediterranea

Università Ca' Foscari Venezia

Ca' Cappello, San Polo 2035

30125 Venezia

eurasiatica@unive.it

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/collane/eurasiatica/>

La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano

a cura di
Aldo Ferrari ed Elena Pupulin

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
2017

La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano
Aldo Ferrari, Elena Pupulin (a cura di)

© 2017 Aldo Ferrari, Elena Pupulin per il testo

© 2017 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246
30123 Venezia
<http://edizionicafoscari.unive.it/>
ecf@unive.it

1a edizione dicembre 2017

ISBN 978-88-6969-201-7 [ebook]

ISBN 978-88-6969-212-3 [print]



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.

Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano / Aldo Ferrari, Elena Pupulin — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2017. — 242 p.; 23 cm. — (Eurasistica; 6). — ISBN 978-88-6969-212-3.

URL <http://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-212-3/>

DOI [10.14277/978-88-6969-201-7/EUR-8](https://doi.org/10.14277/978-88-6969-201-7/EUR-8)

La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano

a cura di Aldo Ferrari ed Elena Pupulin

Sommario

PREFAZIONE

La Crimea nell'impero russo

Un mosaico di popoli e culture

Aldo Ferrari

9

SAGGI

Dalla Tauride alla Tavrida

Introduzione al mito della Crimea nella cultura russa

Aldo Ferrari

17

Le lingue turciche della Crimea fra migrazioni e estinzione

Matthias Kappler

43

P. Gabriël Ayvazean: l'editore e il traduttore

Sona Haroutyunian

53

I caraiti nella Crimea imperiale russa

Rappresentazioni e costruzioni identitarie

Paolo Lucca

69

Scorci veneziani sulla regione del Mar Nero (secoli XV-XIX)

Giampiero Bellingeri

91

Migrazioni italiane in Crimea e Nuova Russia: tracce, fonti, contesti

Heloisa Rojas Gomez

117

«Древнее житие» Владимира Святославича и сведения о взятии Корсуня: лингвистические заметки

Alessandro Maria Bruni

145

La guerra di Crimea come fattore di modernizzazione Il caso dell'Impero ottomano e dell'Impero russo	
Giulia Lami	157
Crimea, orienti e orientalismo nel racconto <i>La confessione di un marito di K.N. Leont'ev</i>	
Elena Pupulin	173
Note sul tema: Osip Mandel'stam e la Crimea	
Daniela Rizzi	189
The Artistic Renaissance of the Crimea	
Inessa Kouteinikova	203
APPENDICE	
Minimalia Crimeana	
M. Marcella Ferraccioli, Gianfranco Giraudo	221

La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano

a cura di Aldo Ferrari ed Elena Pupulin

I caraiti nella Crimea imperiale russa Rappresentazioni e costruzioni identitarie

Paolo Lucca

(Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract Throughout the 13th-18th centuries, despite the differences between their religious tradition and that of the Rabbanite Jewish, the Karaites of the Crimea and Eastern Europe regarded themselves as culturally and ethnically Jews. Starting with the end of the 18th century, they underwent a process of growing individuation and self-perception as a separate and distinct group that eventually led to dejudaization by the first half of the 20th century. The article provides an overview of the external and internal factors which triggered this process, such as the Christian interest in the Karaites as the members of a supposedly 'purer' and older form of Judaism in the 17th-18th centuries, to which Karaite scholars responded starting a meta-historical research and reflection on their past; Russian anti-Judaism and the Russian imperial policies concerning the Jews; the better economic conditions of the Crimean Karaites in the 19th century compared to those of the Rabbanite Jews; the nationalist revival of the 19th century.

Sommario 1 Gli ebrei in Crimea prima della conquista russa. – 2 Un nuovo *status* giuridico e religioso (1795-1837). – 3 Avraham Firkovich. L'archeologia e la filologia al servizio della costruzione identitaria (1839-72). – 4 Epilogo. Secolarizzazione e degiudaizzazione (1870-1917).

Keywords Karaites. Crimea. Identity. Abraham Firkovitch (1787-1874). Seraja Šapšal (1873-1961).

1 Gli ebrei in Crimea prima della conquista russa

Secondo tradizioni palestinesi riportate da Girolamo gli ebrei stanziati intorno alla fine del IV secolo d.C. nel regno del Bosforo Cimmerio discendevano dalle famiglie deportate da assiri e babilonesi.¹ È tuttavia assai più probabile

1 «Narrant Hebraei captivum populum Judaeorum, non solum in Medos et Persas, sed in Bosphorum quoque et septentrionalem plagam ab Assyriis atque Caldaeis esse translatum, et postea eos ex parte revocatos, Dei eos ad se convertente clementia» (*in Zach.*, 10,11; cf. anche *in Abd.*, 20). L'esistenza di una migrazione ebraica in epoca antica, sotto il regno di Nabucodonosor, in direzione di quelli che sarebbero diventati i territori meridionali dell'Impero russo, è menzionata anche nella *Vita dei re georgiani*, cronaca di Leont' i Mroveli risalente al IX sec. e contenuta nella raccolta nota sotto il titolo di *Kartlis cxovreba*, secondo la quale alcuni ebrei fuggiti dal regno di Giuda dopo la conquista di Nabucodonosor chiesero al *mamasaxlisi* (governatore) di Mxeta un territorio dove poter risiedere nel Caucaso, richiesta che venne esaudita (Stephen 2014, 19). Il testo, di dubbio valore storico, almeno per

che questi insediamenti non risalissero a prima del II-I secolo a.C. e fossero il prodotto della colonizzazione greca delle coste del Mar Nero. Come confermano infatti le iscrizioni rinvenute *in loco*, si trattava di centri popolati da ebrei ellenizzati, di lingua greca, e dunque non provenienti dalla Giudea e dalla Palestina come invece sostenuto da Girolamo e dalle sue fonti (Zand, Kharuv 2007, 358).² A partire dalla metà del VII secolo, dopo la conquista cazara, queste comunità conobbero una fase di espansione, in parte in seguito all'arrivo di nuovi membri in fuga dalle persecuzioni antiggiudaiche nell'Impero bizantino, in parte con la conversione all'ebraismo della nobiltà cazara, avvenuta tra la metà dell'VIII e la metà del IX secolo (Golden 2007, 151-7). Se pure è possibile individuare una certa continuità almeno per l'insediamento di Cherson (odierna Sebastopoli) dall'epoca ellenistica fino all'XI secolo, è tuttavia impossibile pronunciarsi su consistenza ed effettiva permanenza di queste prime comunità: se esse, pur con innesti successivi, costituirono il nucleo intorno al quale si formò l'ebraismo crimeano o se le origini di quest'ultimo debbano essere ricercate esclusivamente in nuove migrazioni di ebrei a partire dal XIII secolo (Shapira 2003b, 709), in particolare di tradizione romaniota, quindi sefardita e, in misura minore, ashkenazita e babilonese. Quel che è certo è che, in conseguenza dell'occupazione tatara, la comunità che si formò fu interessata da un processo di 'orientalizzazione' (Zand, Kharuv 2007, 359) che, grazie anche al compromesso che si raggiunse tra la tradizione liturgica romaniota e quelle cui appartenevano i membri più recenti della popolazione - quella ashkenazita in particolare - con la compilazione di un rituale *ad hoc* (il cosiddetto *mahzor minhag Kafa*, 'libro di preghiere secondo il rito di Caffa'), si concluse definitivamente intorno alla fine del XVI secolo. Fu in questo periodo, infatti, che gli ebrei rabbaniti di Crimea, che già avevano adottato diversi costumi e usanze dei conquistatori tatarsi, cominciarono a esprimersi anche in una lingua turcica (Shapira 2010), una variante del ramo kipčak delle lingue turciche sui cui rapporti con il tataro di Crimea e/o con il turco ottomano la discussione è ancora aperta (Jankowski 2016, 455; Ianbay, Erdal 1998, 1-2), diventando una comunità linguisticamente e liturgicamente distinta rispetto agli altri gruppi appartenenti al giudaismo rabbinico (Zand 2010).

La testimonianza più antica dell'esistenza in Europa orientale nelle zone a nord del Mar Nero di un gruppo con tratti riconducibili invece a un'appartenenza caraita³ risale agli anni Settanta del XII secolo, quando

quanto concerne questo episodio, dimostra tuttavia come tradizioni simili fossero diffuse anche al di fuori del mondo ebraico.

2 Le testimonianze materiali più antiche datano al I secolo d.C. - iscrizioni tombali e documenti legali riguardanti la liberazione di schiavi appartenenti a proprietari ebrei - quando il regno del Bosforo Cimmerio era già uno stato vassallo dell'Impero romano.

3 I caraiti sono i seguaci di un movimento la cui formazione è collocabile storicamente nel IX secolo e alla cui origine contribuirono elementi provenienti sia dalla tradizione ebraica

il viaggiatore ebreo Petaḥyah di Regensburg, attraversando la «terra di Kedar» (espressione che indicherebbe l'odierna Ucraina meridionale, comprendente forse anche parte della Crimea settentrionale, cf. Ankori 1968, 61), così raccontava:

ובארץ קדר אין יהודי'. ויש שם מינים ואמר להם הר' רבי פתחיה למה אינכם מאמינים בדברי חכמי'. אמרו בשביל שלא למדום אבותינו. ובערב שבת חותכין כל הלחם שאוכלין בשב' ואוכלין בחושך ויושבין במקום אחד כל היום ואינם מתפללי' אלא מזמורים. וכשסיפר להם הר' פתחיה התפלה שלנו וברכת המזון היה טוב בעיניהם. ואמרו לא שמענו מעולם מה הוא תלמוד.

Nella terra di Kedar non ci sono ebrei ma settari (*minim*).⁴ Rabbi Petaḥyah chiese loro: «Perché non credete alle parole dei saggi?» Quelli risposero: «Perché i nostri padri non ce le hanno insegnate». La sera (*i.e.* la vigilia) del sabato tagliano tutto il pane che mangeranno il sabato, mangiano al buio, siedono tutto il giorno nello stesso luogo e pregano soltanto con i salmi. Quando rabbi Petaḥyah recitò loro la nostra preghiera e la benedizione sul pasto, essi la apprezzarono. E dicevano: «Non abbiamo mai sentito che cosa sia il Talmud». (Grünhut 1904, 4)

La prima notizia certa attestante l'esistenza nella penisola di Crimea di due comunità ebraiche con tradizioni distinte, una caraita e l'altra rabbanita, data invece a poco più di un secolo dopo: l'erudito caraita 'Aharon ben Yosef ha-Rofe' (c. 1250-1320), nato probabilmente a Sulkhath (Staryj Krym), men-

ca - nello specifico un ramo della dinastia degli esilarchi - sia da altri gruppi religiosi più o meno settari di provenienza cristiana e manichea attratti dall'ebraismo (Gil 2003, 114-5). Il nome con cui essi sono chiamati in ebraico, *ba'ale miqra'* (coloro che detengono [o 'aderiscono a'] la Scrittura), utilizzato in precedenza nella letteratura rabbinica per designare un individuo particolarmente versato nello studio della Bibbia, compare per la prima volta riferito al loro caso nel *Sefer Dinim* di Binyamin ben Mošeh Nahawendi (o al-Nahāwandi, autore caraita del IX secolo), segnalando, a partire dal secolo successivo (Erder 2010), accanto a *qara'im* (o *qera'im*: coloro che leggono), il primato che essi accordavano al testo biblico rispetto alla sua interpretazione e il loro rifiuto dell'autorità assoluta delle tradizioni rabbiniche confluite nel *corpus* della Torah orale. Questa posizione determinò l'insorgere di una serie di differenze nell'ortoprassi quotidiana, nelle pratiche legate al culto e nel calendario religioso rispetto al giudaismo rabbinico (per una presentazione delle pratiche seguite dai caraiti nel culto, nelle festività religiose e nella vita quotidiana, cf. Trevisan-Semi 2013, 97-125; su origini, storia e dottrine del movimento caraita cf., tra gli altri, Szyzsmann 1980). Questo rigetto della tradizione, che già nel Seicento gli autori cristiani accostavano al principio della *sola scriptura* protestante (Fenton 2003, 5), non impedì tuttavia da parte caraita né la produzione di commentari biblici e codici legali né il riconoscimento del valore ermeneutico delle tecniche esegetiche proprie del giudaismo rabbinico e la loro adozione (Polliack 2002, 312-3). Il movimento, nato nell'odierno Iraq, si diffuse nei secoli successivi lungo due direttrici: la prima, verso la Siria, la Palestina e l'Egitto, fino a raggiungere il Marocco e la Spagna; la seconda, in direzione dell'Asia Minore e dei Balcani.

⁴ Sulla valenza di *minim*, qui tradotto con «settari», e del corrispettivo astratto *minut* nella letteratura rabbinica, a indicare alterità, estraneità e/o separazione rispetto al giudaismo rabbinico quanto a dottrina e/o prassi religiosa, cf. Schremer 2013.

zione una disputa sorta nel 1278 tra i due gruppi e legata a questioni di calendario. Considerato che nel secolo precedente, descrivendo il suo transito in Cazaria (ossia la Crimea propriamente detta), Petaḥyah non fa menzione di una presenza caraita nella zona (e nemmeno ebraica *tout-court*, se per questo) e che i «settari» da lui incontrati nella «terra di Kedar» mostravano una certa ignoranza («non abbiamo mai sentito che cosa sia il Talmud»), è probabile che, in seguito a una migrazione di intellettuali caraiti da Bisanzio nelle regioni settentrionali del Mar Nero dopo la quarta crociata (1204), sia soltanto intorno alla metà del XIII secolo che si possano collocare gli inizi di una comunità caraita crimeana organizzata religiosamente e culturalmente (Ankori 1968, 60, 62). Fu da questa stessa comunità che, tra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo, durante il regno di Vitoldo il Grande, si sarebbero formati i primi insediamenti caraiti in Polonia e Lituania che, anche grazie ai contatti con il locale ebraismo ashkenazita e con teologi e accademici cristiani, avrebbero prodotto una classe di intellettuali che, fino alla seconda metà del XVIII secolo dall'esterno e in seguito dall'interno, avrebbe influenzato la produzione culturale dei caraiti rimasti in Crimea.

Sotto la dominazione tatara, i due gruppi erano soggetti alla medesima legislazione e le autorità non facevano distinzione tra loro: anche i caraiti, infatti, che pure avevano adottato costumi e lingua dei conquistatori (tataro nel khanato di Crimea, a Chufut-Kale, e un dialetto turco anatolico nel *vilâyet* della Crimea, a Mangup, Caffa/Feodosia e Gözleve/Eupatoria, cf. Shapira 2005, 351), nei documenti ufficiali compaiono come *yahudi*, esattamente come gli ebrei rabbaniti. A conferma di questa equivalenza, anche la maggior parte delle cronache dei viaggiatori che visitavano la Crimea nei secoli XV-XVII non distinguono tra le due comunità, chiamando 'giudei' - *juifs*, *Juden* o *Judaei* a seconda della lingua di scrittura - i membri di entrambe (Kizilov 2003d, 762; Kizilov 2003e, 792, 794).⁵ D'altro canto, anche i caraiti definivano se stessi - e avrebbero continuato a farlo ancora fino a oltre la metà del XIX secolo - *yehudim* o *yehudim qara'im* ('ebrei' o 'ebrei caraiti'), insistendo non sull'aspetto etnico ma sulla peculiarità della loro tradizione religiosa rispetto a ebrei rabbaniti e cristiani (Harviainen 2003c, 642). Fu soltanto a partire dal XVII secolo che le due comunità cominciarono a differenziarsi anche agli occhi dei non ebrei: mentre i rabbaniti abitavano soprattutto i piccoli centri rurali, dedicandosi a un'agricoltura di sussistenza o lavorando come piccoli artigiani, i caraiti cominciarono a insediarsi in numero sempre maggiore nelle città, dove si occupavano principalmente di commercio, e iniziarono a essere impiegati a vario titolo alla corte dei *khan*, in particolare come consiglieri

5 Una delle poche eccezioni è data dal viaggiatore ottomano Evliya Çelepi (1611?-1682?), per il quale i caraiti, che egli chiamava «ebrei di confessione caraita» e che diceva fossero odiati dagli altri ebrei, occupavano nell'ebraismo una posizione simile a quella degli sciiti nell'Islam sunnita (cit. in Kizilov 2003e, 794).

in materia economica e funzionari della zecca (Miller 1993, 4-5); alcune famiglie erano proprietarie di miniere di sale e di terreni con piantagioni di tabacco e frutteti (Schur 1995, 215). Ciò determinò la formazione di una classe benestante i cui membri, bene inseriti nella società tatara, potevano difendere presso le autorità non solo i propri personali interessi ma anche quelli della comunità (Akhiezer 2003, 737).

Nel frattempo, anche lo sguardo dei viaggiatori europei era divenuto più consapevole. Quando, nel tardo Cinquecento, grazie alla mediazione dell'orientalista Guillaume Postel (1510-1181), avevano scoperto l'esistenza del movimento caraita, umanisti e teologi avevano cominciato a interessarsi alla storia e alle pratiche di questa 'setta', sia perché speravano che i suoi membri potessero essere in possesso di copie della Bibbia che appianassero in un senso o nell'altro le dispute scritturali tra cattolici e protestanti, sia perché, a causa della preminenza da essi accordata al testo biblico, molti iniziarono a considerare la loro una forma di ebraismo più pura e/o più antica rispetto a quella praticata dai seguaci del giudaismo rabbinico, la cui tradizione era stata corrotta dall'esilio babilonese e che la letteratura talmudica aveva colmato di superstizioni (Fenton 2003, 3-6).⁶ Di conseguenza, anche i missionari, i militari e i diplomatici in transito o attivi nel khanato di Crimea, già a partire dal XVIII secolo cominciarono a distinguere tra i membri delle due comunità e a cercare nei caraiti della regione quei tratti positivi che avevano imparato essere loro propri nei testi che avevano letto, accostandoli per contrasto a quelli dei rabbaniti 'corrotti' (Kizilov 2003e, 792-3). Al contempo, l'interesse cristiano nella storia e nelle tradizioni rituali e legali caraita aveva avviato tra gli autori del movimento stanziati nell'Europa orientale - in questo periodo attivi ancora soprattutto nella Confederazione polacco-lituana, dov'erano in contatto diretto con teologi e accademici protestanti - una riflessione metastorica in chiave apologetica sulle loro origini e sugli elementi che li distinguevano dai seguaci del giudaismo rabbinico, in cui gli inizi della loro storia erano collocati nel periodo del secondo Tempio (rifacendosi in questo anche a tradizioni rabbanite), nel tentativo di smarcarsi dagli altri ebrei agli occhi dei cristiani (Astren 2004, 244-73). La fine della Confederazione polacco-lituana tra il 1772 e il 1795, con la conseguente spartizione dei suoi territori tra Regno di Prussia, Impero austro-ungarico

⁶ In ambito protestante, per esempio, era l'immagine dei caraiti come movimento 'riformato' a destare particolare interesse: per il teologo olandese Jacobus Trigland essi erano «magis in scriptura versati, mansueti, pii» rispetto ai rabbaniti (Trigland 1703, 116). A causa del loro attaccamento alla Scrittura, invece, tra gli autori cattolici essi erano in genere guardati con maggior sospetto e si preferiva insistere più sulla loro presunta antichità che sul rifiuto della tradizione (van den Berg 1988, 44): il cattolico Richard Simon, che pure apprezzava i seguaci del movimento per il loro razionalismo, tendeva a sfumare il loro atteggiamento polemico nei confronti del rabbinismo, non esitando peraltro a bollare come 'caraiti' i rivali protestanti (Fenton 2003, 5; Astren 2004, 249 nota 23). Cf. anche Tamani 1977 e Berti 2005.

e Impero russo, e la conquista russa della Crimea (1783), che sconvolsero il contesto socio-politico-culturale nel quale erano fino a quel momento vissuti i caraiti dell'Europa orientale, introducendo - in particolare per quelle comunità che, provenienti da un contesto musulmano, entrarono a far parte dei territori russi - la variabile dell'antigiudaismo, costituirono il catalizzatore che innescò un processo di reinvenzione identitaria prima ed etnica poi che si sarebbe concluso poco più di un secolo e mezzo più tardi con una pressoché totale degiudaizzazione (cf. Freund 1991; Müller 2010, 78-162).

2 Un nuovo status giuridico e religioso (1795-1837)

Quando nel 1784 il khanato di Crimea divenne governatorato della Tauride, le misure restrittive adottate dalla corona russa nei riguardi degli ebrei e l'antigiudaismo della Chiesa ortodossa proiettarono caraiti e rabbaniti in un nuovo ordinamento socio-politico in cui anche i primi, come già durante la dominazione tatara, erano considerati 'ebrei' a tutti gli effetti, non essendo distinti per statuto giuridico dai secondi (Miller 2000, 336). I caraiti, che nel corso del XVIII secolo avevano accumulato un sensibile vantaggio economico nei confronti dei rabbaniti e che durante le rivolte che interessarono la Crimea tra il 1777 e il 1782, quando una parte consistente della popolazione era emigrata, abbandonando appezzamenti e terreni agricoli, avevano messo a frutto il capitale accumulato acquistando campi e vigneti lasciati incolti (Miller 2000, 340-1), si trovarono nella posizione di dover difendere le loro proprietà. Per riuscirci, era necessario differenziarsi dagli altri ebrei. Poiché uno degli ostacoli che si opponevano all'integrazione delle ricche comunità ebraiche seguaci del giudaismo rabbinico nelle società europee cristiane del XIX secolo risiedeva nella cattiva fama del Talmud, ritenuto un testo corrotto e infarcito di contenuti anti-cristiani (Kizilov 2014, 376), i caraiti, insistendo sull'antichità del proprio credo e collocando, come già si è visto, le proprie origini nel periodo del secondo Tempio (quando non anticipandole ulteriormente all'epoca dell'esilio babilonese), si assolvevano agli occhi dei cristiani dall'accusa di deicidio: i colpevoli della condanna di Gesù erano infatti i farisei (intorno alla cui tradizione si sarebbe cristallizzato il giudaismo rabbinico) e non i sadducei dai quali essi sostenevano di discendere. La meta-narrazione caraita trasformò nell'immaginario cristiano la distanza dottrinale tra i due gruppi in un divario morale e antropologico: da una parte i caraiti, industriosi, rispettati e rispettabili; dall'altra i seguaci del giudaismo rabbinico, indolenti, perfidi e corrotti (Kizilov 2003c, 107).

The difference between their creed and that of *Jews* in general, according to the information we received from the *Rabbi*,⁷ consists in a rejection of the *Talmud*; a disregard to every kind of tradition; to all *Rabbinical* writings or opinions; to all marginal interpolations of the text of Scripture; and, in a measure of their rule of faith by the pure letter of the Law. They pretend to have the text of the *Old Testament* in its most genuine state. [...] The character of the *Karaïte Jews* is directly opposite to that generally attributed to their brethren in other countries, being altogether without reproach. Their honesty is proverbial in the *Crimea*; and the word of a *Karaïte* is considered equal to a bond. [...] In the very earliest periods of *Jewish* history, this sect separated from the main stem: such, at least, is their own account; and nothing concerning them ought to be received from *Rabbinists*, who hold them in detestation. [...] Their schism is said to be old as the return from the Babylonish captivity. (Clarke 1816, 192-3).

The Jews are very numerous indeed in all the colonies [...]. The Karaites are commonly the most wealthy, and are on all accounts the most respectable. They hold themselves very distinct from their Polish brethren [...]. The Karaite Jews, thought they receive not Jesus Christ as the promised Messiah, yet aver that they were no way concerned in, or consenting to his death. (Holderness 1823, 178-9).⁸

Quando nel 1794 agli ebrei - rabbaniti e caraiti - fu imposta tassazione doppia rispetto ai sudditi cristiani dell'impero per evitare la coscrizione, la comunità caraita di Crimea, dove, in seguito a una recente emigrazione, l'élite culturale proveniva principalmente dalla Volinia, inviò una delegazione a San Pietroburgo per chiedere all'imperatrice di sollevarli dall'imposta aggiuntiva.⁹ Non è chiaro tuttavia se l'esenzione dalla tassa fosse il vero scopo della missione (è possibile che all'epoca nella Nuova Russia e in Crimea non fosse ancora attivo un sistema di riscossione imperiale dei tributi) o se invece i caraiti fossero preoccupati soprattutto di conservare il diritto di acquistare terreni e trasmetterne la proprietà in eredità ai discendenti (Miller 2000, 339-40). In ogni caso, la delegazione

7 È piuttosto frequente tra i viaggiatori il ricorso al termine 'rabbi' o 'rabbino' in luogo dei titoli impiegati dai caraiti per designare le guide spirituali della comunità: *hakam*, 'saggio', con un ruolo anche amministrativo, e *hazzan*, quest'ultimo propriamente 'cantore' ma con funzioni simili al rabbino della tradizione rabbanita (cf. Kizilov 2003e, 805 nota 102).

8 Per altri resoconti simili cf. Kizilov 2003b, 2003c, 2003e.

9 Considerata la provenienza dei membri di questa élite culturale, è possibile che, almeno in parte, l'ansia di distinguersi dai rabbaniti, oltre che legata alla tradizionale polemica tra i due gruppi, possa essere letta alla luce delle iniziative riformiste e secolari degli esponenti dell'*Haskalah* galiziana con cui essi erano in contatto (Shapira 2005, 352).

ebbe successo e nel 1795 Caterina esentò gli «ebrei di Crimea detti caraiti» dalla doppia tassazione, concedendo inoltre loro il diritto di possesso perpetuo delle loro proprietà fondiari. Poco più di trent'anni dopo, un altro editto imperiale rischiò di danneggiare la comunità: nel tentativo di regolare la situazione degli ebrei nei territori imperiali e di conseguire una loro maggior assimilazione, allontanandoli forzatamente dalla Zona di residenza, nel 1827 Nicola I ne decretò l'arruolamento coatto (Miller 1993, 14). In Crimea, i funzionari del governatorato, senza differenziare tra caraiti e rabbaniti, chiesero anche alle autorità dei principali centri caraiti di fornire i nomi dei possibili soldati. I membri della comunità inviarono immediatamente un'altra delegazione a San Pietroburgo, ottenendo di poter continuare a pagare un'imposta per evitare la coscrizione; l'anno successivo, l'esenzione dall'arruolamento fu accordata anche ai caraiti residenti nelle altre zone nell'Impero. Occorre tuttavia sottolineare che in entrambi i casi il successo di entrambe le delegazioni e la concessione puntuale di uno statuto giuridico distinto rispetto ai rabbaniti non segnò ancora un cambiamento radicale nella percezione identitaria dei caraiti come gruppo *eticamente* distinto né da parte caraita né da parte delle autorità imperiali: nei resoconti caraiti delle due missioni, i membri dell'altra comunità sono infatti ancora chiamati *'ahenu ha-rabbanim*, 'i nostri fratelli rabbaniti' (cf. per esempio Miller 1993, 217 [delegazione del 1785] e 75 [delegazione del 1827]); l'amministrazione russa, inoltre, ferme restando le ovvie ragioni economiche alla base delle due concessioni, poteva ora servirsi dell'esempio dei caraiti per convincere ad abbandonare il Talmud gli altri ebrei che aspiravano a ricevere dallo Stato un trattamento altrettanto favorevole (Kizilov 2014, 379). D'altro canto, a testimonianza dell'esistenza di una tendenza separatista (anche se non ancora etnicamente connotata) già pienamente formata all'inizio del secondo quarto dell'Ottocento, è pur vero che Simḥah Babovich (1790-1855), capo della seconda delegazione, già nel 1827 cercò di presentare, senza successo, una petizione per ottenere che ai caraiti fosse accordato lo *status* di 'nazione' distinta dai rabbaniti (Miller 1993, 30).

L'episodio che segnò ufficialmente la rottura da un punto di vista giuridico (aprendo la strada alla più tarda differenziazione etnica) occorre una decina di anni dopo, quando Babovich, che aveva conquistato nel frattempo una posizione di preminenza all'interno della comunità, fu autorizzato a fondare il Consiglio spirituale caraita (*Karaimskoe duxovnoe pravlenie*): la creazione del Consiglio, alla cui testa sedeva il *hakam*, 'saggio', che acquisiva quindi ufficialmente il ruolo di guida amministrativa della comunità (il primo a ricoprire l'incarico fu lo stesso Babovich, eletto nel 1839), fu un evento di portata storica per l'ebraismo, non soltanto per quello dell'Europa orientale (Miller 1993, xv-xvi). L'anno successivo all'elezione di Babovich, le autorità russe concessero infatti ai caraiti crimeani lo *status* di una chiesa indipendente, riservando loro una posizione

giuridica in tutto simile a quella avuta dai sudditi musulmani (Schur 1995, 38). L'episodio è tanto più importante proprio perché all'epoca, nell'impero russo, le minoranze non erano riconosciute su base etnica ma religiosa (Harviainen 2003c, 649): le autorità, dunque, accordando ai caraiti uno statuto distinto rispetto a quello dei seguaci del giudaismo rabbinico, ne attestavano l'indipendenza, cessando di considerarli parte della più vasta comunità religiosa ebraica; la concessione di uno *status* religioso che implicava un'indipendenza politica ed economica da quelli che fino a quel momento erano stati i loro 'fratelli' rabbaniti alimentò dunque tra i caraiti le tendenze separatiste già esistenti (Kizilov 2014, 380).

3 Avraham Firkovich. L'archeologia e la filologia al servizio della costruzione identitaria (1839-72)

Poco dopo l'istituzione del Consiglio spirituale caraita il conte Michail Voroncov (1782-1856), governatore generale della Nuova Russia, trasmise a Simḥah Babovich una serie di domande sulle origini dei caraiti, i caratteri distintivi della loro religione, l'epoca della loro separazione dall'ebraismo rabbinico e del loro stanziamento in Crimea, le loro principali occupazioni, per dimostrare che effettivamente non avevano alcun rapporto con i seguaci del Talmud (Shapira 2003a, 65). Le autorità russe, nonostante il tono della richiesta intendesse trasmettere soprattutto un'attenzione di tipo scientifico,¹⁰ erano chiaramente interessate a conoscere meglio la storia di quella comunità che da anni cercava di differenziarsi dagli ebrei rabbaniti soprattutto per trovare una giustificazione storica alla condizione particolare che le avevano accordato, con la tacita minaccia che essa sarebbe stata revocata se questa fosse venuta a mancare (Kizilov 2014, 381). D'altro canto, quando in una precedente occasione, nel 1834, durante una visita presso la comunità di Eupatoria, domande simili erano state poste ai caraiti dal maresciallo francese Auguste de Marmont (1774-1852), accompagnato dallo stesso Voroncov, i diretti interessati, con loro grave imbarazzo e divertito stupore del francese, non erano stati in grado di rispondere nemmeno cosa fosse accaduto trecento anni prima di allora, dimostrando una profonda ignoranza sul loro passato.¹¹ Presente

10 Ufficialmente il questionario era pensato per la neonata Società di storia e di archeologia di Odessa, la cui fondazione rientrava nel più vasto piano di ammodernamento culturale della Nuova Russia promosso da Voroncov (cf. Rhineland 1990, 109).

11 Firkoviš [Firkovich] 1872, 6:

ולא מצאנו מענה אלהים, ויפלא בעיניו איך לא ידענו אפילו הדבר הנעשה בשלוש מאות שנה לפני זה. והיינו כלנו בעינינו הבורים ובורים מצד העדר ידיעתנו בתולדות הימים וקורות העתים [...].

De Marmont, pur menzionando in poche righe la visita a Eupatoria, dove racconta di essere stato accolto da una delegazione dei notabili della comunità con «une espèce de cantique

alla visita e direttamente chiamato in causa da quelle domande, oltre a Simḥah Babovich, era stato anche Avraham Firkovich, all'epoca segretario personale di Babovich e tutore dei suoi figli. Nato nel 1787 in un villaggio nei pressi di Luck, in Volinia, in una famiglia di contadini, Firkovich era giunto a Eupatoria nel 1822 dopo aver accettato, su invito di Babovich, un posto come insegnante nella scuola caraita della città. Pur non avendo ricevuto durante l'infanzia una tradizionale educazione caraita a causa delle condizioni economiche in cui versava la sua famiglia e dell'isolamento in cui viveva, trasferitosi a Luck intorno al 1815, con il sostegno di Mordecai ben Yosef Sultansky (1771-1862), uno dei principali intellettuali caraiti della comunità polacca prima e crimeana poi, Firkovich aveva seguito con successo i corsi impartiti nella locale scuola, dimostrandosi un allievo particolarmente brillante: non solo aveva imparato in brevissimo tempo a leggere e a scrivere ma le sue doti lo avevano portato in capo a due anni a diventare prima assistente nella scuola e in seguito, nel 1818, insegnante a pieno titolo (Kahana 1926, 359-60). Tra il 1830 e il 1832, dopo aver accompagnato Babovich in un pellegrinaggio a Gerusalemme, Firkovich aveva trascorso circa due anni a Costantinopoli, dove aveva insegnato ebraico biblico ai giovani caraiti della comunità locale. Tornato a Eupatoria, con Babovich e con il cognato Yosef Shelomoh ben Mošeh Lušqi (1768-1844), rabbino della comunità e uomo di fiducia di Babovich, avrebbe avuto un ruolo di primo piano nella Società per la pubblicazione dei libri caraiti la cui fondazione era stata finanziata in gran parte dallo stesso Babovich nel 1832-3 (Miller 1998; Walfish 2003, 927-8).¹² Nel 1836 Firkovich era già stato autore di un libello anti-rabbanita intitolato *Hotam toknit* ('Sigillo di perfezione', cf. Ez. 28,12), nel quale accusava gli altri ebrei di aver ucciso 'Anan ben David - considerato tradizionalmente il fondatore del caraismo - e si scagliava con particolare violenza contro i seguaci del movimento ḥasidico; due anni dopo, aveva dato alle stampe *Maššah u-Merivah* ('Prova e contestazione', cf. l'episodio di Massa e Meriba in Es. 17,1-7) in cui i rabbaniti erano invece incriminati dell'assassinio di Gesù che, ricordava l'autore, citando goffamente la *Diatribes de secta Karaeorum* di Trigland, discendendo dalla tribù di Giuda, apparteneva proprio alla razza dei *bene miqra'*, 'i figli della Scrittura', ossia i caraiti (Shapira 2003a, 62).

composé en mon honneur» e di essere stato «comblé de soins et d'attention» (de Marmont 1837, 367) nella casa di un certo Pabontsch (molto probabilmente Babovich, cf. Kizilov 2003b, 98), non riporta l'episodio, dimostrando comunque di credere all'antichità del movimento quando descrive il suo passaggio a Chufut-Kale: «la séparation [dei caraiti] d'avec le corps de la nation remonte à une époque antérieure à la venue de Jésus-Christ» (295).

12 La prima tipografia caraita fu fondata nel 1733 a Costantinopoli e trasferita l'anno successivo a Chufut-Kale, dove rimase in attività fino al 1741. Una nuova stamperia fu istituita nella stessa città nel 1804, prima di chiudere nel 1809 (cf. Tamani 2002).

Nel 1839, dunque, Babovich incaricò Firkovich di trovare risposte alle domande di Voroncov. Fu l'inizio di una ricerca che, finanziata dallo stesso Babovich, dalle comunità caraite di Crimea e dalla Società di storia e di archeologia di Odessa, si sarebbe protratta per 26 anni, con spedizioni non soltanto in Crimea ma anche in Lituania, Austria, Caucaso, Egitto, Palestina e vicino oriente. In un'epoca in cui la scienza era al servizio dell'agenda romantica che informava il processo di costruzione identitaria e nazionale di altri gruppi etnici e comunità europee, di fronte ai primi infruttuosi esiti della ricerca, Firkovich non esitò a fabbricare le prove necessarie a dimostrare l'antichità del movimento caraita e del suo insediamento crimeano, ricorrendo agli strumenti offerti da filologia, paleografia e archeologia e alterando (o creando *ex novo*) colofoni, *marginalia* e iscrizioni tombali rinvenuti nelle *genizot* e nei cimiteri caraiti e rabbaniti.¹³ Nel 1839, nel corso degli scavi nel cimitero di Chufut-Kale, affermò di avere scoperto non solo tombe risalenti al VII secolo d.C.,¹⁴ ma anche la sepoltura di Yişhaq Sangari – reponsabile, secondo la tradizione ebraica, della conversione all'ebraismo del re cazaro Bulan nell'VIII secolo – e della di lui moglie Sangarit. E poiché quello di Chufut-Kale era un cimitero caraita, anche Sangari doveva essere stato un seguace del movimento; *ergo*, i cazari non si erano convertiti al giudaismo rabbinico ma al caraismo.¹⁵ Nel 1840, a Derbent e Mejelis, nel Dagestan, Firkovich acquistò un rotolo del Pentateuco e un altro documento dove 'rinvenne' due colofoni, il primo risalente apparentemente al 604 d.C., il secondo – una versione più estesa del primo – al 1513. Il testo dei colofoni, manifestamente falsificati da Firkovich (cf. Shapira 2006),¹⁶ raccontava le origini dell'insediamento dei caraiti in Crimea:¹⁷

13 Sulle tecniche di falsificazione adottate da Firkovich per retrodatare epigrafi tombali e interpolare manoscritti e colofoni, cf. per esempio Shapira 2002-3, 2006, 2015, 164-6; Kizilov 2003a; Fedorchuk 2007. Per un giudizio più sfumato, cf. Harviainen 2003a, 888-90. Su Firkovich archeologo e collezionista di manoscritti e libri ebraici, cf. anche Tamani 1976.

14 Spedizioni epigrafiche condotte in Crimea tra il 2004 e il 2006 dall'International Center for Jewish Education and Field Studies hanno dimostrato che, tra i circa 3400 epitaffi riportati nelle 7000 lapidi del cimitero di Chufut-Kale, i più antichi risalgono invece al 1364 e al 1387, mentre la maggior parte dei restanti non precedono il XVIII secolo (Fedorchuk 2007, 117).

15 Non sembra invece esserci alcun dubbio, considerata anche l'ostilità che le fonti caraite dell'XI secolo, di provenienza sia araba sia bizantina, riservano loro, definendoli *mamzerim*, 'bastardi' (Ankori 1968, 71-4), che i cazari si fossero convertiti al giudaismo rabbinico (Golden 2007, 144).

16 Di parere diverso Harviainen 2003b, 75-7.

17 Testo del rotolo di Derbent (ll. 1-51), secondo la trascrizione di Harviainen 2003b, 67.

lo, Yehudah [...] della tribù di Naftali, della famiglia di Šillem, che andò in esilio con i deportati che andarono in esilio con Osea re di Israele, insieme alle tribù di Simeone, di Dan e ad alcune famiglie delle altre tribù di Israele che il nemico Salmanassar deportò da Samaria e dalle sue città [...] nelle] provincie dell'esilio dei figli di Ruben e Gad e della mezza tribù di Manasse, che [Tiglat-]Pilneser deportò e fece risiedere colà e da là furono dispersi per tutta la terra d'oriente [...], quando tornai dopo aver percorso il paese del loro esilio e aver viaggiato nelle località di Crimea, nella provincia delle residenze dei discendenti delle famiglie d'Israele e di Giuda, [cioè de]gli esiliati di Gerusalemme che, durante la guerra di Samaria, erano venuti in aiuto dei loro fratelli dalle loro città; e Godolia, figlio del re Acaz, era alla loro testa, ma invano, perché la loro misura era colma; e Salmanassar li catturò prima di conquistare Samaria e li mandò in esilio nelle città della Media, per tenerli separati dai loro fratelli, e là restarono fino ai giorni di Cambise, il figlio del re Ciro, possa questi riposare in pace. Ed egli mostrò loro benevolenza quando, essendo essi vicini alla terra degli Sciti, si affrettarono a prendere le armi insieme ai figli della Media per combattere contro la regina Tolmira¹ e vendicarsi contro di lei per il sangue di suo padre.² Quando poi prevalsero sulle sue truppe, la catturarono viva e la portarono davanti a Cambise, loro re, il quale la uccise per [vendicare] il sangue di suo padre e sottomise il suo paese; e quando quelli glielo chiesero egli lo concesse loro in possesso e vi collocò guarnigioni, ed essi tornarono in pace. E gli Israeliti e i Medi, tornando dalla guerra, presero le proprie mogli, i propri figli e i propri beni e dimorarono là, a Cherson, dove suo padre Ciro si era eretto un monumento, e a Sulkhat, che costruirono, cui diedero il nome Crimea, e nella Rocca degli ebrei,³ che resero inaccessibile, e nella città di Sefarad, sul mare degli Sciti.⁴

אני יהודה [...] איש נפתלי ממשפחת השלמי אשר גלתה עם הגולה אשר גלתה עם הושע המלך ישראל עם שבטי שמעון ודן וקצת משפחות שאר שבטי ישראל אשר הגלה הצר שלמנאסר [...] משומרון ובנותיה מדינות גלות בני ראובן וגד וחצי מנשה שגלם פלנאסר והושיבם שם ומשם נפצו על פני כל ארץ המזרח [...] בשובי משוטט בארץ גלותם ומהתהלך בגרות כרים המדינה במושבות זרע משפחות ישראל ויהודה גלות ירושלים שיצאו לעזרת אחיהם מעריהם במלחמת שומרון וגדליה בן המלך אחז בראשם ללא הועיל כי מלאה סאתם ותפשם חיים שלמנאסר קודם לכדו את שומרון וישלחם לפנים גולה לערי מדי להרחיקם מעל אחיהם ויהיו שם עד ימי כמביס בן כורש המלך עה והוא הטח להם חסד בהחלצם למלחמה חושים עם בני מדי היותם קרובים לארץ השיטים להלחם עם תלמיירא המלכה לנקום דם אביו ממנה ובהתגברם על חילותיה תפשוה בחיים וביאוו לפני כמביס מלכם ויהרגה בדם אביו ויכבוש את ארצה ויבקשו ממנו ויתנה לאחוזו להם וישם בה נציבים וישובו בשלום ויקחו ישראל ומדי השבים ממלחמה נשיהם וטפם ורכושם ויתישבו שם בכורשון שהציב אביו כורש לו שם יד ושם ובסול כת שבנו ויקראום כרים ובסלע היהודים אשר בצרו ובעיר ספרד על ים השיטים.

1 Si legga 'Tomiri', cf. Erodoto, I, 205-8.

2 Ciro, il padre di Cambise, ucciso da Tomiri.

3 Cioè Chufut-Kale, che significa appunto 'Castello/Rocca degli ebrei'. Fu tuttavia soltanto a partire dalla metà del XVII secolo, quando i caraiti costituivano ormai la maggioranza della popolazione della città, che questo nome cominciò a essere impiegato, andando a sostituire il più antico toponimo Qirq-Yer ('Quaranta castelli'; cf. Kizilov 2003d, 761, 763). L'anacronismo di Firkovich, che tradusse in ebraico un toponimo del XVII secolo, attribuendo il testo a uno scriba vissuto apparentemente un millennio prima, è dunque evidente.

4 Ossia il Bosforo Cimmerico (sull'identificazione tradizionale di Sefarad con l'odierna Kerch e il suo stretto, cf. Girolamo, *in Abd.*, 20).

I caraiti discendevano dunque per Firkovich dagli ebrei della tribù di Giuda che, accorsi in aiuto delle tribù del regno del Nord, erano stati deportati dopo la caduta di Samaria per mano di Salmanassar V e Sargon tra il 724 e il 722 a.C. (la 'separazione' dagli altri ebrei non risaliva dunque più al periodo del secondo ma a quello, più antico, del primo Tempio). Dalla Media, all'epoca di Cambise II (m. 522 a.C.), dopo aver dimostrato il proprio valore in battaglia e la propria fedeltà al sovrano, avevano quindi ottenuto di potersi spostare a Cherson, in Crimea. Trovandosi nella penisola già dal VI secolo a.C., quindi, i caraiti, che in seguito avrebbero convertito i cazari all'ebraismo, come testimoniava il fatto che Yişhaq Sangari fosse stato sepolto a Chufut-Kale, nulla avevano a che fare né con gli ebrei seguaci del giudaismo rabbinico né con la crocifissione di Gesù. Essi appartenevano al nucleo più antico della popolazione della penisola e da sempre si erano mostrati sudditi fedeli dei regni che si erano succeduti sul territorio. La teoria avrebbe trovato piena formulazione in *'Avne zikkaron*, dove, due anni prima di morire, Firkovich avrebbe pubblicato i risultati delle proprie ricerche (Firkoviš [Firkovich] 1872). I testi dei due colofoni e delle prime epigrafi 'ritrovate' da Firkovich erano tuttavia già stati pubblicati nel 1840 e, pur non mancando perplessità in merito alla loro autenticità tra gli studiosi sia ebrei sia non ebrei (Kizilov 2014, 383-4 nota 35), questa narrazione cominciò a diffondersi e ad affermarsi non soltanto presso le autorità russe, per il tramite della Società di storia e di archeologia di Odessa, ma anche nell'Europa occidentale, attraverso i resoconti dei viaggiatori che, visitando Chufut-Kale, trovavano come guida il suo rabbino Shelomoh Beim (1817/9-1867), primo assistente di Firkovich:

Lui aussì [Shelomoh Beim] fit descendre les Karaim de la tribu de Juda emmenée captive à Babylone et qui n'est pas revenue de l'exil, tandis que le journal du ministère de l'intérieur, que j'aurai occasion de citer tout à l'heure, les considère comme les descendants des dix tribus. Du reste, mon rabbin prétend aussì que ces dix tribus auraient été dispersées en partie dans l'Asie orientale.¹⁸ [...] Les Karaim n'ayant

18 A quanto pare, la teoria di Firkovich, secondo la quale i caraiti discendevano dalla tribù di Giuda, si sovrappose ben presto con il mito delle dieci tribù perdute di Israele. D'altronde, lo stesso Shelomoh Beim, che pure nel testo citato sostiene una discendenza giudaica, in un rapporto pubblicato nel 1856-7 nelle *Archives israélites*, non fa esplicita menzione di Giuda ma cita «Siméon, Dan et [...] autres branches d'Israël» (Cahen 1856, 634; cf. anche Trevisan-Semi 1993, 12). La traduzione del testo, tuttavia, reso in francese da un originale russo, è piuttosto farraginoso, e anche quando la tribù di Giuda viene espressamente menzionata, il traduttore la rende con 'Yougouda', dimostrando di non averla riconosciuta nella grafia russa con vocalizzazione caraita ('иґуда', cf. per esempio 634: «les tribus des descendants d'Israël, de Yougouda et de Jérusalem»), che non dà senso). Senza contare che nel medesimo rapporto la deportazione di Salmanassar è datata al 545, ossia quasi duecento anni più tardi (cf. 630).

point trempé leurs mains dans l'immolation du Christ et n'ayant connu que fort tard les Chrétiens, n'auraient envers ces derniers ni haine ni antipathie. Ils voueraient même une certaine vénération au prophète Jésus, sorti comme eux de la tribu de Juda. (Haxthausen 1847, 346, 347)

Quindi, citando un articolo apparso nel febbraio del 1843 sulla rivista del ministero degli interni:

Nous sommes dans une ignorance complète, quant à l'époque où les Karaim sont venus s'établir dans la Crimée. L'histoire garde sur ce point un silence absolu. Cependant, grâce aux recherches scientifique entreprises dans ces derniers temps par monsieur Abraham Firkowitsch d'Eupatoria [...] et aux documents historiques découverts par lui, quelque faible lumière vient d'être répandue sur cette question entourée de tant d'obscurités. Les résultats de ces recherches ont été communiqués à la société historique d'Odessa. [...] D'après ce que nous venons de dire, on sera forcé de reconnaître que les Karaim de la Crimée, de même que leurs colonies en Russie et en Pologne, sont les véritables descendants de ces Juifs qui, à un'époque fort ancienne et qui remonte bien au-delà de la captivité babylonienne, s'étaient séparés de leurs frères et, du fond de l'Asie centrale, étaient venus s'établir au pied du Caucase, dans la Crimée et ailleurs. (Haxthausen 1847, 350-1, 354-5)

The Karaim have recently attracted the attention of ethnographers, as well as of the Russian government. As I made it a point, in my travels through the Caucasus and Armenia, to obtain information about the Jews living in those countries, it may perhaps be of some value for me not to withhold my views, especially as they agree in the main with those of Abraham Firkowitch, whom the Russian Government has specially commissioned to inquire into the condition and origin of the Karaim. [...] According to historical documents in the possession of Firkowitch, the presence of Jews in Dshuffut Kalèh can be referred to 640 B.C. [...] These facts show that the Karaim must not be regarded as a Jewish sect, which has deserted the mother church. On the contrary, they are the Jews who have held fast to the true faith, while the Talmudist have materially departed from it. The present reform party among the German Jews is striving to revert to primitive Judaism, and consequently approximates closely to the Karaim. [...] They are also far more industrious, and, consequently, more prosperous than the Talmudist. Their reputation for honesty and good faith is generally spread through the

East. [...] There are various opinions as to origin of the term Karaim. The most probable is the one stating that the Jews who were removed to Armenia from Assyria and Babylonia received the name of Karaim. [...] There may be some truth, therefore, in the statement that the Crimean Karaim originally came from the Caucasus [...]. Our amiable host, Rabbi Salomon Beim, also quite agreed in my views, and stated that there was a tradition among his people that their ancestors had originally come from Derbend. (Koch 1855, 48-51)

L'origine del caraismo rimonta a un'era anteriore a quella cristiana. In Crimea, prima ancora che vi giungessero i talmuddisti, vivevano ebrei che vi avevano operato la conversione di Buda, re de' Cazari, nel secolo ottavo; [...] venuti quindi sotto l'impero dello Zar, si mostrarono ligi al governo, ed ottennero per ciò da Caterina II di essere resi uguali agli altri e di godere anzi alcuni privilegi, tra' quali non ultimo quello di andare esenti dal servizio militare. [...] probi e morigerati mercanti più che non gli ebrei rabbini, ritraggono ad un tempo grandi ricchezze dal loro onesto trafficare: il perché la parola di un caraita è tenuta in Crimea in pregio di una scrittura. [...] Dimorano in essa [...] di molti ebrei talmuddisti che per abito del corpo, per usanze e specialmente pel loro sudiciume assai differiscono dai caraiti. (Chiala 1855, 458-9, 462)

La teoria di Firkovich (il caraismo come prosecuzione dell'ebraismo del primo Tempio; l'insediamento in Crimea in epoca antica e l'estraneità nell'uccisione di Gesù, la conversione dei cazari) e i 'documenti storici' che questi portò per sostenerla furono accettati come validi dalle autorità russe, che nel 1863 concessero ai caraiti pari diritti con i sudditi russo-ortodossi dell'Impero, sotto la denominazione di 'caraiti russi di religione veterotestamentaria' (*russkie karaimy vetxozavetnogo veroispovedanija*) e non più di 'ebrei caraiti' (*evrei-karaimy*). È importante notare comunque come Firkovich non avesse mai negato le origini ebraiche della propria comunità di appartenenza (rivendicando anzi la precedenza del caraismo sul giudaismo rabbinico come ebraismo 'autentico': chi aveva 'deviato' dalla norma erano i rabbaniti, non i seguaci del movimento caraita) né affermato che i caraiti di Crimea fossero diretti discendenti dei cazari (i quali, nella sua ricostruzione, dopo la conversione e la caduta del loro regno, si erano invece spostati verso sud) e quindi etnicamente turchi. Tanto più che, quando negli anni Quaranta quest'ultima teoria - che pure trovava ispirazione nella sua - cominciò a circolare e ad affermarsi prima nell'ambiente accademico russo e in seguito in quello europeo, egli, i suoi assistenti e i leader della comunità vi si opposero strenuamente, bollandola

come una fantasia.¹⁹ Animato dalla medesima ansia di emancipazione che muoveva i *maskilim* alla ricerca di diritti civili per gli ebrei dell'Europa orientale (*maskilim* con i quali egli aveva intrattenuto e avrebbe continuato a mantenere frequenti contatti), in perfetta consonanza con lo spirito del tempo, nel contesto dell'orientalismo russo e in un'epoca in cui già abbondavano falsari, avventurieri, collezionisti di manoscritti e archeologi autodidatti, con le proprie falsificazioni Firkovich inventò un passato che i membri della sua comunità potessero utilizzare *in quanto ebrei caraiti* per conservare i privilegi che erano stati loro concessi e per non rischiare in futuro – loro, *vero Israele* cui pure i cristiani riconoscevano la priorità sui rabbaniti – di essere assimilati ancora agli altri ebrei (Shapira 2005, 352; Shapira 2006, 145-6, 162-70).

4 Epilogo. Secolarizzazione e degiudaizzazione (1870-1917)

A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento, complice l'emancipazione raggiunta con l'equiparazione ai sudditi ortodossi dell'Impero, si avviò un processo che portò i membri della comunità a perdere progressivamente contatto con l'appartenenza etnico-religiosa ebraica, obliterando i tratti culturali in comune con i rabbaniti (Kizilov 2014, 386). La graduale decadenza dell'insegnamento della lingua ebraica e delle tradizioni caraiti in un sistema educativo orientato principalmente alla formazione di giovani professionisti in grado di contribuire al benessere economico della comunità produsse nelle nuove generazioni una diffusa ignoranza di quelle che erano le peculiarità del credo caraita rispetto alle norme religiose del giudaismo rabbinico (Machcińska 2014, 62, 68-70). Con il declino della tipografia di Eupatoria, che in passato aveva stampato numerosi testi medievali della tradizione caraita, il numero dei titoli in ebraico diminuì in favore di quelli in lingua russa, stampati ora con sempre maggior frequenza presso stamperie non solo rabbanite ma anche cristiane (Kizilov 2007, 400). Se alla giudeofobia russa alimentata dalle opere dell'ebreo convertito Iakov Brafman era ancora possibile rispondere identificandosi per via negativa come 'non rabbaniti' (più che 'non ebrei'), le basi razziali dell'antisemitismo europeo, che a partire dall'ultimo quarto del XIX secolo cominciò a influenzare il pensiero conservatore russo (Klier 1995, 407), stimolarono tra i giovani caraiti di inizio Novecento che dalla Crimea si spostavano nelle grandi città russe la ricerca in positivo dei tratti caratteristici dello loro presunta alterità nell'elemento etnico e linguistico tataro-turco (Shapira 2005, 353; Shapira 2003c, 699). È in questo

¹⁹ Cf. Kizilov 2003b, 70, il quale nota che ancora per tutta la seconda metà del XIX secolo nessun caraita con cui i viaggiatori entrano in contatto in Crimea esponga loro questa teoria sulle origini della comunità di appartenenza.

nuovo clima che si colloca l'attività di Seraja Šapšal (1873-1961). Nato a Bachčysarai in una famiglia caraita osservante, già nel 1899, mentre studiava lingue orientali presso l'Università di San Pietroburgo, Šapšal aveva pubblicato due opuscoli in cui sposava la teoria della discendenza cazara dei caraiti, elaborandola e presentando questi ultimi come membri di un'etnia turca d'origine cazaro-cumana-chuvasha che, come *dönme* all'inverso, professavano la religione mosaica che avevano adottato da missionari caraiti, preservando in segreto le pratiche sciamaniche dei loro supposti antenati (Shapira 2005, 357).²⁰ Nonostante gli oppositori che le sue posizioni e le tendenze ultra-conservatrici e nazionaliste gli avevano guadagnato sia nella comunità lituana sia in quella crimeana e malgrado il disinteresse dimostrato nei riguardi delle tradizioni religiose caraite, nel 1915 questi fu eletto guida spirituale dei caraiti russi (Shapira 2005, 355). Fu questa l'occasione perché la teoria dell'alterità etnica caraita rispetto agli altri ebrei sedimentasse nelle nuove generazioni. Durante la prima guerra mondiale, quando numerosi membri della comunità lituana si rifugiarono in Crimea, per la prima volta nel corso della loro storia i caraiti dell'Europa orientale si trovarono raccolti in maggioranza nel medesimo territorio. Molti dei profughi erano bambini, che cominciarono a frequentare le scuole caraite locali, il cui programma di insegnamento era stato rivoluzionato in chiave nazionalista da Šapšal, che da subito aveva intrapreso una serie di provvedimenti per escludere completamente dal *curriculum* scolastico l'insegnamento della lingua e della letteratura ebraica e delle tradizioni caraite, ordinando nel 1916-7 che la Bibbia fosse letta soltanto in turco e facendosi promotore di idee nazionaliste ispirate al panturchismo (Shapira 2005, 360; Shapira 2003c, 700). Šapšal, principale promotore del movimento nazionale caraita, avrebbe contribuito a fornire basi pseudo-linguistiche alla teoria delle origini cazare, elevando il tataro parlato dai caraiti di Crimea ad antico dialetto turcico risalente all'epoca dell'Orda d'oro, rintracciabile in 'antichi manoscritti' e pesantemente tatarizzato (Shapira 2003c, 663-4), perfezionando la propria teoria sulle origini dei caraiti e sulla loro 'autentica' religione per tutta la prima metà del XX secolo (Troskovaite 2013, 218-9). Finché, dopo la seconda guerra mondiale, quando i nazisti, credendo nelle loro origini turciche, risparmiarono, salvo rare eccezioni, i caraiti, la nuova identità creata da Šapšal si sostituì definitivamente a quella precedente, diventando 'tradizionale'.²¹

20 Teoria cui Šapšal avrebbe dato formulazione più piena nel suo *Qırım Qaray Türkleri* (Caraiti di Crimea in Turchia), pubblicato nel 1928 dopo aver trascorso otto anni in Turchia (cf. Shapira 2005, 357).

21 Sui caraiti e le leggi razziali naziste cf., tra gli altri, Friedman 1960; Green 1978, 1984; Trevisan-Semi 1989, 2013, 84-9; Müller 2010, 131-62; Feferman 2011.

Bibliografia

- Akhiezer, Golda (2003). «The History of the Crimean Karaites during the Sixteenth to Eighteenth Centuries». *Polliack 2003*, 729-57.
- Ankori, Zvi (1968). *Karaites in Byzantium. The Formative Years, 970-1100*. New York: AMS Press. Columbia Studies in the Social Sciences 597.
- Astren, Fred (2004). *Karaite Judaism and Historical Understanding*. Columbia: University of South Carolina Press. Studies in Comparative Religion.
- Berti, Silvia (2005). «Erudition and Religion in the Judeo-Christian Encounter. The Significance of the Karaite Myth in Seventeenth-Century Europe». *Hebraic Political Studies*, 1(1), 110-120.
- Cahen, Samuel (1856-7). «Le karaïtes de Crimée». *Archives israélites*, 17, 314-18, 401-2, 455-62, 586-91, 628-37; 18, 100-5.
- Chiala, Valentino (1855). «La Crimea». *Rivista contemporanea*, 3, 439-96.
- Clarke, Edward Daniel (1816). *Travels in Various Countries of Europe, Asia and Africa. Part the First: Russia, Tartary, and Turkey*, vol. 2. 4th ed. London: T. Cadell and W. Davies; Cambridge: Cambridge University Press, 1810.
- de Marmont, Auguste Frédéric Louis Vieesse (1837). *Voyage du Maréchal Duc de Raguse en Hongrie, en Transylvanie, dans la Russie méridionale, en Crimée, et sur les bords de la mer d'Azoff, a Constantinople, dans quelques parties de l'Asie-Mineure, en Syrie, en Palestine et en Egypte*, vol. 1. Paris: Ladvoat.
- Erder, Yoram (2010). s.v. «Benjamin al-Nahāwandī» [online]. Stillman, Norman A. (ed.), *Encyclopedia of Jews in the Islamic World*. URL http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopedia-of-jews-in-the-islamic-world/benjamin-al-nahawandi-SIM_0003970 (2017-11-16).
- Fedorchuk, Artem (2007). «New Findings Relating to Hebrew Epigraphic Sources from the Crimea, with an Appendix on the Readings in King Joseph's Letter». *Golden et al. 2007*, 109-22.
- Feferman, Kiril (2011). «Nazi Germany and the Karaites in 1938-44. Between Racial Theory and *Realpolitik*». *Nationalities Papers*, 39(2), 277-94.
- Fenton, Paul B. (2003). «The European Discovery of Karaism in the Sixteenth to Eighteenth Centuries». *Polliack 2003*, 3-7.
- Firkoviš [Firkovich], 'Avraham (1872). 'Avne zikkaron. Vilna: r. Šemu'el Yosef Fin we-r. 'Avraham Ševi Rozenqraṅs.
- Freund, Roman (1991). *Karaites and Dejudatization. A Historical Review of an Endogenous and Exogenous Paradigm*. Stockholm: Almqvist och Wiksell International. Stockholm Studies in Comparative Religion 30.
- Friedman, Philip (1960). «The Karaites under Nazi Rule». Beloff, Max (ed.), *On the Track of Tyranny = Essays Presented by the Wiener Library to Leonard G. Montefiore, O.B.E., on the Occasion of His Seventieth Birthday*. London: Vallentine, Mitchell, 97-123.

- Gil, Moshe (2003). «The Origins of the Karaites». Polliack 2003, 73-118.
- Golden, Peter B. et al. (eds.) (2007). *The World of the Khazars. New Perspectives = Selected Papers from the Jerusalem 1999 International Khazar Colloquium*. Leiden; Boston: Brill. Handbook of Oriental Studies / Handbuch der Orientalistik, Section Eight: Central Asia 17.
- Golden, Peter B. (2007). «The Conversion of the Khazars to Judaism». Golden et al. 2007, 123-62.
- Green, Warren Paul (1978). «The Nazi Racial Policy Towards the Karaites». *Soviet Jewish Affairs*, 8(2), 36-44.
- Green, Warren Paul (1984). «The Fate of the Crimean Jewish Communities. Ashkenazim, Krimchaks and Karaites». *Jewish Social Studies*, 46(2), 169-76.
- Grünhut, Lazarus (ed.) (1904). *Die Rundreise des R. Petachjah aus Regensburg*, vol. 1, *Hebräischer Text*. Frankfurt am Main; Jerusalem: J. Kauffmann.
- Harviainen, Tapani (2003a). «Abraham Firkovich». Polliack 2003, 875-92.
- Harviainen, Tapani (2003b). «The Epigraph of the Derbent Torah and the Madjalis Scroll Discovered by Abraham Firkovich in 1840». *Studia Orientalia*, 95, 55-77.
- Harviainen, Tapani (2003c). «The Karaites in Eastern Europe and the Crimea. An Overview». Polliack 2003, 633-55.
- Haxthausen, August (1847). *Études sur la situation intérieure, la vie nationale et les institutions rurales de la Russie*. Hanovre: Hahn, libraire de la cour.
- Holderness, Mary (1823). *New Russia. Journey from Riga to the Crimea, by Way of Kiev*. London: Sherwood, Jones and Co.
- Ianbay, Iala; Erdal, Marcel (1998). «The Krimchak Translation of a Targum Šeni of the Book of Ruth». *Mediterranean Language Review*, 10, 1-53.
- Jankowski, Henryk (2016). «Karaim and Krymchak». Kahn, Lily; Rubin, Aaron D. (eds.), *Handbook of Jewish Languages*. Leiden; Boston: Brill, 451-88. Brill's Handbook in Linguistics 2.
- Kahana, Abraham (1926). «Two Letters from Abraham Firkovich». *Hebrew Union College Annual*, 3, 359-70.
- Kizilov, Mikhail (2003a). «Ezra ben Nisan ha-Rofe of Troki (1595-1666). A Karaite Physician in Legend and History». Diner, Dan (ed.), *Leipziger Beiträge zur jüdischen Geschichte und Kultur*, vol. 1. Leipzig; München: Simon Dubnow Institut; K.G. Saur, 83-103.
- Kizilov, Mikhail (2003b). *Karaites through the Travelers' Eyes. Ethnic History, Traditional Culture and Everyday Life of the Crimean Karaites According to Descriptions of the Travelers*. New York: al-Qirqisani.
- Kizilov, Mikhail (2003c). «The Crimean Karaites in the Portrayal of the 19th-Century Polish Travellers». *Studia Orientalia*, 95, 93-108.
- Kizilov, Mikhail (2003d). «The Karaite Communities of Chufut-Kale and Mangup: History and Topography of the Settlements». Polliack 2003, 760-87.

- Kizilov, Mikhail (2003e). «The Karaites of the Crimea through Traveler's Eyes». Polliack 2003, 789-818.
- Kizilov, Mikhail (2007). «The Press and the Ethnic Identity. Turkicisation of Karaite Printing in Interwar Poland and Lithuania». *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae*, 60(4), 399-425.
- Kizilov, Mikhail (2014). «National Inventions. The Imperial Emancipation of the Karaites from Jewishness». Cvetkovski, Roland; Hofmeister, Alexis (eds.), *An Empire of Others. Creating Ethnographic Knowledge in Imperial Russia and the USSR*. Budapest; New York: CEU Press, 369-94.
- Klier, John (1995). *Imperial Russia's Jewish Question 1855-81*. Cambridge; New York: Cambridge University Press. Cambridge Russian, Soviet and Post-Soviet Studies 96.
- Koch, Charles W. (1855). *The Crimea. From Kertch to Perekop*. London; New York: Routledge & Co.
- Machcińska, Małgorzata (2014). «Karaite Education in Crimea at the End of the 19th Century. An Unknown Resolution». *Karaite Archives*, 2, 59-73.
- Miller, Philip E. (1993). *Karaite Separatism in Nineteenth-Century Russia. Joseph Solomon Lutski's Epistle of Israel's Deliverance*. Cincinnati: Hebrew Union College Press. Monographs of the Hebrew Union College 16.
- Miller, Philip E. (1998). «Agenda in Karaite Printing in the Crimea During the Middle Third of the Nineteenth Century». *Studies in Bibliography and Booklore*, 20, 82-8.
- Miller, Philip E. (2000). «A Speculation on External Factors in the Formation of the Crimean Karaite (National) Identity». Hary, Benjamin H. et al. (eds.), *Judaism and Islam. Boundaries, Communication, and Interaction = Essays in Honor of William M. Brinner*. Leiden; Boston; Köln: Brill, 335-42. Brill's Series in Jewish Studies 27.
- Müller, Hannelore (2010). *Religionswissenschaftliche Minoritätenforschung. Zur religionshistorischen Dynamik der Karäer im Osten Europas*. Wiesbaden: Harrassowitz Verlag. Studies in Oriental Religions 60.
- Polliack, Meira (2002). «Medieval Karaism». Goodman, Martin (ed.), *The Oxford Handbook of Jewish Studies*. Oxford; New York: Oxford University Press, 295-326.
- Polliack, Meira (ed.) (2003). *Karaite Judaism. A Guide to Its History and Literary Sources*. Leiden; Boston: Brill. Handbook of Oriental Studies / Handbuch der Orientalistik, Section One: The Near and Middle East 73.
- Rhineland, Anthony L.H. (1990). *Prince Michael Vorontsov. Viceroy to the Tsar*. Montreal & Kingston; London; Buffalo: McGill-Queen's University Press.
- Schremer, Adiel (2013). «Wayward Jews: *Minim* in Early Rabbinic Literature». *Journal of Jewish Studies*, 64(2), 242-63.
- Schur, Nathan (1995). *The Karaite Encyclopedia*. Frankfurt am Main; New York: Peter Lang. Beiträge zur Erforschung des Alten Testaments und des antiken Judentums 38.

- Shapira, Dan (2002-3). «Yitshaq Sangari, Sangarit, Bezalel Stern and Avraham Firkowicz. Notes on Two Forged Inscriptions». *Archivum Eurasiae Medii Aevi*, 12, 223-60.
- Shapira, Dan (2003a). *Avraham Firkowicz in Istanbul (1830-2). Paving the Way for Turkic Nationalism*. Ankara: KaraM.
- Shapira, Dan (2003b). «Beginnings of the Karaite Communities of the Crimea prior to the Sixteenth Century». *Polliack 2003*, 709-28.
- Shapira, Dan (2003c). «The Turkic Languages and Literatures of the East European Karaites». *Polliack 2003*, 657-707.
- Shapira, Dan D.Y. (2005). «A Jewish Pan-Turkist: Seraya Szapszal (Sapsaloglu) and his Work *Qırım Qaray Türkleri* (1928)». *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae*, 58(4), 349-80.
- Shapira, Dan D.Y. (2006). «Remarks on Avraham Firkowicz and the Hebrew Mejelis 'Document'». *Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae*, 59(2), 131-80.
- Shapira, Dan D.Y. (2010). s.v. «Krymchaks» [online]. Stillman, Norman A. (ed.), *Encyclopedia of Jews in the Islamic World*. URL http://referenceworks.brillonline.com/entries/encyclopedia-of-jews-in-the-islamic-world/krymchaks-SIM_000265 (2017-11-16).
- Shapira, Dan D.Y. (2015). «On Firkowicz, Forgeries and Forging Jewish Identities». Bak, János M. et al. (eds.), *Manufacturing a Past for the Present. Forgery and Authenticity in Medievalist Texts and Objects in Nineteenth-Century Europe*. Leiden; Boston: Brill, 156-69. National Cultivation of Culture 7.
- Stephen, Jones (ed.) (2014). *Kartlis Tskhovreba. A History of Georgia*. Tbilisi: Artanuji Publisher.
- Szyszman, Simon (1980). *Le Karaïsme. Ses doctrines et son histoire*. Lausanne: Éditions l'Age d'Homme.
- Tamani, Giuliano (1976). «A. Firkovič, archeologo, bibliofilo e scrittore caraita». *Studia Patavina - Rivista di scienze religiose*, 23, 338-49.
- Tamani, Giuliano (1977). «Il caraismo nella cultura europea del Seicento e del Settecento». *Annali di Ca' Foscari*, 16(3), s. or. 8, 1-17.
- Tamani, Giuliano (2002). «La tipografia ebraica di Chufut-Kale (1734-41, 1805-09)». Pagani-Cesa, Giovanna; Obuchova, Ol'ga (a cura di), *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*. Padova: CLEUP, 413-18. *Eurasistica. Quaderni del Dipartimento di Studi Eurasiatici, Università degli Studi Ca' Foscari di Venezia* 66.
- Trevisan-Semi, Emanuela (1989). «L'oscillation ethnique. Le cas des caraites pendant la seconde guerre mondiale». *Revue de l'histoire des religions*, 206(4), 377-98.
- Trevisan-Semi, Emanuela (1993). «The Crimean Karaites as Seen by the French Jewish Press in the Second Half of the Nineteenth Century». *Proceedings of the World Congress of Jewish Studies 11, division B: The History of the Jewish People*, vol. 3, *Modern Times*, 9-16.

- Trevisan-Semi, Emanuela (2013). *Les Caraites. Un autre Judaïsme*. Paris: L'Harmattan.
- Trigland, Jacobus (1703). *Diatribes de secta Karæorum*. Trigland, Jacobus. *Trium scriptorum illustrium de tribus Judæorum sectis Syntagma*, vol. 2. Delphis [Delft]: Adrianus Beman, 1-191.
- Troskovaite, Dovile (2013). «Identity in Transition. The Case of Polish Karaites in the First Half of the 20th Century». *Codrul Cosminului*, 19(2), 207-8.
- van den Berg, Johannes (1988). «Proto-Protestants? The Image of the Karaites as a Mirror of the Catholic-Protestant Controversy in the Seventeenth Century». Van der Berg, Johannes; van der Wall, Ernestine G.E. (eds.), *Jewish-Christian Relations in the Seventeenth Century. Studies and Documents*. Dordrecht: Kluwer Academic Publishers, 33-49. Archives Internationales d'Histoire des Idées / International Archives of the History of Ideas 119.
- Walfish, Barry Dov (2003). «Karaite Press and Printing». Polliack 2003, 925-59.
- Zand, Michael (2010). s.v. «Krymchaks» [online]. *YIVO Encyclopedia of Jews in Eastern Europe*. URL <http://www.yivoencyclopedia.org/article.aspx/Krymchaks> (2017-11-16).
- Zand, Michael; Kharuv, Dan (2007). s.v. «Krymchaks». *Encyclopedia Judaica*, vol. 12. 2nd ed. Detroit: Thomson Gale; Macmillan Reference.